

Critiche radicali alla politica governativa sulla spesa pubblica

Clamoroso contrasto alla Camera Colombo-Donat Cattin

Lo scontro è avvenuto in sede di Commissione di Bilancio dove era in discussione il «decretone» governativo per il rilancio degli investimenti — Gli interventi dei compagni Barca, Colajanni e Ferri

La Commissione bilancio e partecipazioni statali si è riunita ieri per esprimere il proprio parere sui provvedimenti anticongestionali predisposti dal governo ed ha protratto la sua seduta per l'intera giornata. Il governo, e per lui i ministri Colombo e Ferreri Aggradi intendevano passare in fretta su queste misure. Ma in serata una mossa dei deputati presenti ha precisato la gravità delle misure adottate dal governo per la loro sostanziale funzione di accrescimento del profitto; per l'inefficienza dell'intervento pubblico a sostegno della domanda per consumi e investimenti; per l'incapacità del sistema economico — che i provvedimenti si preoccupano di tutelare — ad affrontare i problemi di uno sviluppo economico armonizzato a fini di progresso sociale; per la non efficacia delle misure disposte a favore del Mezzogiorno; per il tipo di esenzioni fiscali proposte per le imprese industriali, e dalle quali sono escluse le ditte artigiane piccole e medie.

I provvedimenti in questione non altrettanto difettano per quanto riguarda le proposte di copertura delle spese avanzate dal governo: le quali per molte parti o mancano

o non sono certe, o sono carenti sul piano legislativo. Le osservazioni critiche sono state introdotte nella discussione dagli interventi dei compagni Colajanni, Giancarlo Ferri e Barca, i quali hanno delineato le proposte positive di intervento economico pubblico, che affrontano le questioni della ripresa economica sulla base di scelte economiche, scelte con criteri volti a mutare le condizioni sociali a favore dei lavoratori, dei contadini, delle ditte artigiane, delle piccole e medie imprese e per uno sviluppo programmatico della impresa pubblica.

Tali argomentazioni sono state condensate in emendamenti al testo del decreto legge, che verranno presentati nella commissione Finanze e Tesoro ove la discussione ora si trasferisce e successivamente sostenuti nel dibattito in aula.

Su singole parti delle osservazioni critiche richiamate, la commissione ha votato le seguenti risoluzioni: «Il ministro Colombo ha ripetuto al suo collega di partito Donat Cattin, l'esponente della sinistra che ha svolto un ampio intervento critico sulla natura del provvedimento, contestandone la validità agli effetti della condizione salariale e del livello di occupazione. L'on. Donat Cattin stava sviluppando le argomentazioni secondo cui la logica di tali misure si ricollega nella politica economica a sostegno dell'attuale sistema di mercato, perseguita ora e nel passato dall'on. Colombo mediante il contenimento della spesa pubblica, sostanzialmente diversa ai fini del progresso economico e sociale. È stato a questo punto che l'on. Colombo ha provocato un violento incidente, tentando inutilmente di tacitare il suo collega di partito, persino col ricorso ad argomentazioni che riguardano solo la polemica interna tra correnti dc. Il dibattito e l'azione parlamentare contro le misure governative a sostegno del profitto si svilupperà nei prossimi giorni nelle commissioni Finanze e Tesoro e Agricoltura; e certo, la protesta dei lavoratori, dei contadini, delle piccole e medie imprese sarà portata avanti sia dai deputati comunisti che da altri rappresentanti delle forze della sinistra democratica.

Nazionale PCI
Mercoledì 18 alle ore 9 è convocata a Roma la Direzione del PCI.

Nelle fabbriche e nelle campagne

Vasta ripresa delle lotte per salari e lavoro

Scioperi nelle aziende tessili e in varie fabbriche metallurgiche - Rappresaglie alla Ge.Co. (Montedison) di Siracusa e alla Stigler Otis di Milano

Una forte ripresa delle lotte rivendicative è in atto in numerose fabbriche e nelle campagne del nostro Paese. Uno dei settori produttivi dove la tensione è più acuta, anche per le gravi scelte operate dal governo Leone a riguardo della ristrutturazione delle aziende, è quello tessile, dove sono in corso forti scioperi e proteste non solo per contrattare macchinario, premi e cottimi ma anche per ottenere che gli impieghi statali vengano stanziati principalmente a sostegno dei livelli di occupazione.

Complessi dell'Unione manifatture di Villastanza, Nerviano, Pogliano e San Lorenzo, Scorpioni compati anch'egli alla Catena dello stesso gruppo. Astensioni infine alla SCAC di Milano, dove i lavoratori hanno manifestato davanti alla sede della società, alla Olivetti Siac sempre di Milano, dove si tornerà a scioperare martedì.

L'accentuarsi delle lotte operaie si accompagna ad un nuovo inammissibile tentativo padronale di introdurre nel conflitto di lavoro e nelle vertenze l'arma odiosa del ricatto e della repressione. Alla Ge.Co. (Montedison) di Siracusa, dopo la conclusione di un accordo e le elezioni della Commissione interna che aveva votato la netta vittoria della CGIL, sono stati licenziati per rappresaglia 51 lavoratori, tre dei quali della C.I. Gli operai hanno immediatamente reagito con un fortissimo sciopero. Per respingere il licenziamento di un impiegato, inoltre, hanno attuato ieri una ferma protesta anche i lavoratori della Stigler Otis di Milano, i quali hanno deciso di interrompere il lavoro per due ore ogni giorno fino a quando la rappresaglia padronale non sarà rientrata.

La legge sulle pensioni lede 5 articoli della Costituzione

La legge sulle pensioni imposta dal governo Moro prima della fine della legislatura è stata dichiarata in contrasto non solo con gli articoli 3 e 4 della Costituzione, ma anche con gli articoli 35, 36 e 38. Lo ha rilevato il Patronato ACLI in una nota alla recente ordinanza del pretore di Cagliari che, come noto, ha impugnato la legge davanti alla Corte Costituzionale.

Le motivazioni dell'ordinanza — è detto nella nota delle ACLI — poggiano su estrema precisione il punto di principio su cui la Corte dovrà pronunciarsi. Le norme della legge pongono una ingiustificata disuguaglianza fra i pensionati non lavoratori (i quali percepiscono l'intera pensione) e i pensionati che svolgono una attività lavorativa alle dipendenze di terzi (i quali ne percepiscono solo una parte).

Tale decurtazione lede anche gli articoli costituzionali che sanciscono la tutela del lavoro in tutte le sue forme (art. 35) e che, in quanto a prestazioni e mezzi adeguati ai loro esigenze di vita in caso di malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria (art. 38).

«Anche l'art. 36 sarebbe violato in quanto la decurtazione del trattamento pensionistico a cui continua a lavorare è in contrasto con il «diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del lavoro prestato».

Tavola rotonda sulla Cecoslovacchia ed i problemi della sinistra italiana

Vi hanno preso parte i senatori Calamandrei e Tullia Carelloni, Giovanni di «Note di cultura», Migliardi del PSIUP e Balzamo della Direzione del PSU

PISTOIA, 11. Ieri sera nel cinema Manzoni si è svolto un interessante dibattito sul tema: «La sinistra italiana di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi: problemi e prospettive». Hanno partecipato Balzamo della Direzione del PSU, i senatori Carelloni del gruppo dei deputati indipendenti di sinistra, Giorgio Giovanni della rivista cattolica fiorentina «Note di cultura», Migliardi del PSIUP, il senatore Calamandrei del Comitato centrale del PCI. Il dibattito ha affrontato i temi di fondo dell'attuale situazione politica internazionale e nazionale. Balzamo ha posto il problema del diritto delle nazioni a scegliere il proprio destino sottolineando come questo diritto rappresenti un contributo decisivo per determinare una situazione di coesistenza pacifica e di distensione; a proposito della posizione del PCI sugli avvenimenti cecoslovacchi ha sottolineato che il dato qualificante, per il gruppo senatoriale, consiste nella adesione del PCI al «nuovo corso» cecoslovacco. Ciò crea un problema nuovo per la ripresa di un discorso

unitario di tutte le componenti della sinistra italiana. Dal canto suo Calamandrei ha detto che le radici di questa «qualificazione» vanno ricercate nella elaborazione teorica e politica che il PCI è venuto facendo in questi anni e la cui serietà, oggi, davanti ai fatti cecoslovacchi, non può essere messa in dubbio da nessuno.

«Detto questo — ha soggiunto Calamandrei — è necessario che tutte le forze della sinistra italiana, al di fuori di sterili dissensi, sentano una propria responsabilità perché si realizzi nel paese una svolta politica che deve investire la politica estera (i rapporti con gli USA, la NATO, la logica dei blocchi, ecc.), così come i problemi che pongono le lotte delle masse lavoratrici.

Per il PSIUP Migliardi ha richiamato la necessità di approfondire il dibattito all'interno del movimento operaio internazionale alla luce anche delle esperienze del movimento di classe dei paesi capitalistici. Rispondendo anche ad alcune domande venute dal pubblico Giovanni ha affermato che la condanna all'intervento militare deve nascere proprio da una scelta di sincera adesione alla lotta degli sfruttati per la loro emancipazione, politicamente, l'intervento militare rappresenta un duro colpo a questa lotta, in particolare al grande movimento di «dissenso» che percorre gli USA, alla lotta dei popoli dell'America latina, infine ad un nuovo spazio alle forze conservatrici italiane. Da qui — ha concluso Giovanni — bisogna partire tenendo fermo che il nostro posto è da parte delle masse lavoratrici e sfruttate, per costruire una prospettiva politica e ideale a dimensione dei problemi mondiali di oggi. Guardando i fatti da questo punto di vista la posizione del PCI non può non essere considerata ricca di positive implicazioni non solo per l'Italia.

STUDENTI: l'offensiva scatenata da Leone e dalle destre suscita la forte opposizione dei giovani e di tutte le forze democratiche

RESPINGERE LA PROVOCAZIONE e lotta aperta contro il governo

Turisti cecoslovacchi a Roma



Un centinaio di cittadini cecoslovacchi (alcuni di Praga, la maggior parte provenienti dalle diverse città e regioni della Repubblica) sono giunti ieri a Roma. Si tratteranno nel nostro Paese una settimana, tempo del loro itinerario turistico che è organizzato dall'Ital-Tourist — oltre la Capitale (dove resteranno tre giorni) saranno Napoli, Pompei, Sorrento, Capri, Terracina. Questo è il primo di dieci gruppi di turisti che dalla Cecoslovacchia verranno in questo mese in Italia, in attuazione del programma

concordato dall'Ital-Tourist con la direzione della Cedoc, a Praga; programma che, per gli avvenimenti seguiti all'occupazione militare, nei tempi ha dovuto registrare qualche spostamento, ma che quantitativamente è rimasto quello fissato. Infatti, in serata è giunto, sempre a Roma, un altro gruppo di una quarantina di impiegati di banca. I rimanenti gruppi — che potranno servirsi dell'aereo, dopo la ripresa dei voli — avranno la possibilità di trattenerli in Italia alcuni giorni di più e visitarlo, con alcune delle città che abbiamo ricordato, anche Venezia e Firenze. Altri gruppi, infine, effettueranno gli itinerari per le località più attraenti della Sicilia.

I turisti cecoslovacchi, ieri, appena giunti, hanno depositato i loro bagagli in albergo, e quindi si sono recati a Castel Gandolfo, dedicando il resto della mattinata e della giornata alla accurata visita dei monumenti dell'antica Roma (come mostra la foto-riforgi, scattata al Foro Romano).

Oltre 832 miliardi di lire in sole 174 società nel 1966

Aumenta il capitale straniero nelle grandi aziende italiane

Le statistiche dell'ISTAT - Più massiccia la penetrazione di investimenti extra MEC - I settori preferiti, soprattutto dagli americani

La partecipazione straniera al capitale delle grandi società italiane sta salendo a ritmi sempre più preoccupanti. Lo si deduce da un'indagine effettuata dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT) e resa pubblica ieri, secondo la quale ben 174 «grandi società italiane» su 375 risultavano, nel 1966, a partecipazione di capitale straniero per un totale di 832,7 miliardi di lire pari al 15,7 per cento del capitale

complessivo di tutte le 375 società rilevate. È interessante notare, oltre all'estensione assai rilevante del fenomeno, che 703,7 miliardi di lire (96,3 per cento) sono stati investiti in sole 174 società, mentre 129 miliardi appartengono a residenti nei paesi del MEC. Altro elemento significativo è che, sempre nel 1966, il capitale straniero risultava superiore al 50 per cento in 66 grandi società italiane, mentre 39 di esse — con un capitale nominale complessivo di 301,9 miliardi di lire — erano quasi al 100 per cento in mano ad azionisti non residenti in Italia.

Il quadro, come si vede, è impressionante, anche se lo ISTAT si è affrettato ad avvertire che i dati forniti «vanno giudicati con molta cautela data la grande variabilità che sussiste nel gruppo delle società rilevate», per cui ad esempio esistevano, nel 1966, «sia grandissime società con una scarsa quota di partecipazione straniera, sia grandissime società con capitale interamente straniero».

PISTOIA

Per il PSIUP Migliardi ha richiamato la necessità di approfondire il dibattito all'interno del movimento operaio internazionale alla luce anche delle esperienze del movimento di classe dei paesi capitalistici. Rispondendo anche ad alcune domande venute dal pubblico Giovanni ha affermato che la condanna all'intervento militare deve nascere proprio da una scelta di sincera adesione alla lotta degli sfruttati per la loro emancipazione, politicamente, l'intervento militare rappresenta un duro colpo a questa lotta, in particolare al grande movimento di «dissenso» che percorre gli USA, alla lotta dei popoli dell'America latina, infine ad un nuovo spazio alle forze conservatrici italiane. Da qui — ha concluso Giovanni — bisogna partire tenendo fermo che il nostro posto è da parte delle masse lavoratrici e sfruttate, per costruire una prospettiva politica e ideale a dimensione dei problemi mondiali di oggi. Guardando i fatti da questo punto di vista la posizione del PCI non può non essere considerata ricca di positive implicazioni non solo per l'Italia.

Milano: rispolverata la legge fascista sul «numero chiuso» nelle medie superiori

Le gravi iniziative del governo Leone contro il movimento studentesco hanno già suscitato una ferma, unitaria reazione nell'Università e nella comunità democratica italiana, a tutti i livelli. Ieri, si è avuta anche una chiara, precisa presa di posizione della Direzione della FGCI, la quale ha denunciato «l'ignobile campagna scabrosa sostenuta dai grandi giornali padronali e dalle forze conservatrici» con cui si vorrebbe «schiacciare e sminuire al fine di reprimere con la brutale polizia il moto di rinnovamento profondo che ha scosso e che scuoterà, le nostre Università».

«Le preoccupanti notizie circa l'approvamento di un piano generale di prescrizione delle iscrizioni nei licei, in attesa di problemi posti dalle lotte negli Atenei, ha deciso di imbroccare la pericolosa via della provocazione e della repressione violenta. Il PCI oltramarino perciò tutte le forze giovanili e democratiche e tutti gli studenti a dar prova in questo momento della loro coerenza sviluppando una lotta aperta contro la manovra del governo ed afferma che il movimento studentesco è parte integrante di quel vasto fronte di forze politiche e sociali che si battono per il rinnovamento socialista del nostro Paese: nessuna minoranza potrà riuscire a rompere l'unità profonda che la lega alla classe operaia e alle forze socialiste e rivoluzionarie».

Anche il contenuto, la portata che il governo intenderebbe offrire a compenso della repressione antistudentesca, e cioè la risibile «miglioramento» che il Consiglio dei ministri discuterà a quanto pare nella sua prossima riunione o che realizza il provvedimento stralciato presentato dal centro-sinistra alla scadenza della scorsa legislatura, non pare naturalmente la più decisa e unitaria opposizione delle forze democratiche e di sinistra nell'Università e nel paese: essa infatti, non intende le strutture autoritarie ed arcaiche dell'istruzione superiore ed elude tutti i fondamentali problemi della riforma (diritto allo studio, autogoverno, libertà di scelta, ecc.). La recente presa di posizione delle associazioni dei professori incaricati e degli assistenti, da noi già pubblicata nei giorni scorsi, è fra le altre, indicativa del fatto che gli universitari rifiutano anche questo aspetto, l'aspetto paternalistico, della politica del governo.

Il ricorso al decreto della discriminazione

Dalla nostra redazione
MILANO, 11. Ripristinato il numero chiuso, con poche ipotesi e precise limitazioni, negli istituti superiori: il ministero della pubblica istruzione, usando vergognosamente le nozioni di «matematica» e «filosofia», ha deciso di imporre la «discriminazione» nei licei, in attesa di una sentenza della Corte Costituzionale che non permetta l'adeguata sistemazione di tutti gli alunni provenienti dalle medie inferiori, non soltanto in base al decreto del 4 aprile del 1961 connesso con la riforma Gentile del 1923 (evidentemente caduto in disuetudine perché in conflitto con il dettato costituzionale che non sopporta alcuna limitazione del diritto allo studio).

Tale disposizione monarchico-fascista, riportata in un cosiddetto «decreto» di prescrizione di numerosi istituti ai genitori recatisi per iscriverci i figli, stabilisce che la scelta della scuola deve essere fatta in base alle «prestazioni scolastiche» del precedente dell'istituto; 4) a seconda del numero di alunni, provenienti da altri istituti pubblici, 5) alunni provenienti da scuole pubbliche o private. In ciascuna categoria si prescrive il regolo decimo recepito dalla disposizione ministeriale — la graduatoria di fatto — la graduatoria di merito, il quale si stabilisce in base alla precedenza a coloro che conseguirono il titolo di ammissione, promozione o idoneità, a seconda del secondo in ciascuna categoria.

Inconcepibile diritto il ministero, nella logica delle discriminazioni, a un paio di settimane o solo dal presidente Leone al quotidiano «La Stampa», ha apposto dei limiti che anticipano la decisione amministrativa della discriminazione classista e la sottilità che imponeva i piani di studio e le strutture tipologiche della scuola.

«Così, la politica del bastone e del carota da governo a interlocutori» dell'on. Leone riceve la risposta che essa merita, come dimostrano fra l'altro anche le recenti decisioni delle assemblee studentesche su cui riferiamo a parte. L'ideologia dell'«oblio», delle iniezioni alle spalle, non soltanto non va spazzata, ma al contrario si rafforza sempre più e costituisce un'operazione capace, oggi, di respingere l'attacco studentesco (domani di conquistare insieme una nuova scuola in una «società profondamente rinnovata»).

«Le decisioni ministeriali, riportate in un cosiddetto «decreto» di prescrizione di numerosi istituti ai genitori recatisi per iscriverci i figli, stabilisce che la scelta della scuola deve essere fatta in base alle «prestazioni scolastiche» del precedente dell'istituto; 4) a seconda del numero di alunni, provenienti da altri istituti pubblici, 5) alunni provenienti da scuole pubbliche o private. In ciascuna categoria si prescrive il regolo decimo recepito dalla disposizione ministeriale — la graduatoria di fatto — la graduatoria di merito, il quale si stabilisce in base alla precedenza a coloro che conseguirono il titolo di ammissione, promozione o idoneità, a seconda del secondo in ciascuna categoria.

Non casualmente il programma dell'«Avanti!» superiore non si è discostato dai contenuti didattici e allo spirito della media unitaria che a sua volta è una riforma a metà in quanto non si è accompagnata all'«inseguimento a tempo pieno per dare ai giovani una preparazione nella quale non avrebbe avuto un peso determinante la prevenzione sociale e l'ambiente familiare». Il graduato, a tempo pieno per dare ai giovani una preparazione nella quale non avrebbe avuto un peso determinante la prevenzione sociale e l'ambiente familiare.

Un siero inutile

Senza cattiveria, a Fidia Sassano dell'Avanti! vorremmo dire soltanto una cosa. Non è un siero, ma un'operazione di deformazione la notizia della riunione a Mosca proposta da Scelbinski alla CGIL, e non «insistere ieri su «dove è d'ora subito» (ma non «autentica» bensì manipolata). Sassano sembra credere d'aver immettuto nella circolazione un siero di siero portandosi che stimola la autonomia vigore dell'organismo. Beh, direte, Bernard va di moda e magari Sassano scimmietta. Ma siccome è così la CGIL, forse non è così. Ci sembra infatti che il fatto di giudicare la CGIL come egli stesso immagina che la guidi Scelbinski, cioè un'organizzazione che può venire «concocta» — lo ha scritto lui — e che ha bisogno di venire stimolata. Invece la CGIL sa per esperienza che non è un'organizzazione che si può «concoctare» e che ha bisogno di venire stimolata.

La sottoscrizione dell'Unità

Imola al 105,8 per cento
La Federazione di Imola ha raggiunto il 105,8 per cento di sottoscrizione, con un totale di 12.700 lire per la stampa comunista. La Federazione di Gorizia ha raggiunto il 102 per cento raccogliendo 6.135.000 lire. Al compagno Longo è giunto questo telegramma: «Caro compagno, direttivo sezione Partito comunista italiano. Il nostro Piano di sottoscrizione è stato raggiunto al 100 per cento obiettivo sottoscrizione Unità con l'impegno per ulteriori successi. La sezione del PCI di Migliarino Pisanò».

Sir. Se.

«In realtà, però, nulla è stato smentito. Vale la pena, a questo punto, ricordare, sempre a titolo esemplificativo, quanto ha scritto anche il quotidiano milanese Corriere d'informazione in data 9-10 settembre: «La decisione di impiegare mezzi pesanti anche a Roma è stata annunciata dal ministro dell'Interno. I bulldozer, secondo quanto si è appreso dalle indiscrezioni trapelate, sarebbero muniti di speciali schermi protettivi». E allora? Tutto si può dire del Corriere d'informazione, ma non che esso sia un quotidiano «soversivo»: la denuncia della questura romana, perciò, appare oggettivamente come un'implicita, nervosa ammissione».

Wladimiro Greco